

## PACI ■ UN AMORE AD AUSCHWITZ

# Innamorati nel lager contro la bestialità

Una storia ricostruita dalla giornalista Francesca Paci  
L'urgenza del racconto, senza alcun romanticismo

di ROSSELLA CANADÈ

Lei è un prigioniero politico polacco, uno dei primi a varcare i cancelli di Auschwitz-Birkenau. Non si arrende alla macchina infernale del genocidio. Sabota la guerra nazista e organizza la resistenza al campo. Una lotta contro il tempo mentre gli alleati puntano a Berlino. Lei è un'ebrea belga di origine polacca, poliglotta. Conosce il fiammingo, l'inglese, il francese il tedesco, il polacco e l'yiddish, un patrimonio prezioso nella Babele del campo che le fa guadagnare l'incarico di traduttrice dalle Ss. Il ritaglio di un privilegio che le consente di avvicinarsi a quelle che stanno peggio, a fare da schermo contro le crudeltà delle Kapò, a salvare delle vite. Giovane e bellissima, non suscita invidia, ma adorazione. Edek Galinski e Mala Zimetbaum s'innamora-

no, con la forza e l'urgenza dei condannati a morte. E per il campo diventano la vittoria di ciò che è umano su ciò che è bestiale. L'immagine di Mala e Edek, Orfeo e Euridice senza uscita durante la fuga dal campo, lei piegata sotto il peso del lavandino che porta in testa per confondere le acque, lui travestito da Ss che conta i passi sorretto dalla volontà di raccontare al mondo l'orrore, è di quelle che restano attaccate all'anima per sempre. Non è una storia a lieto fine. E sarebbe stata anche una storia dimenticata se Francesca Paci, inviata della Stampa, con la tenacia e la passione della cronista di razza, dopo aver scovato la prima traccia negli archivi polverosi del museo statale di Auschwitz non avesse intrapreso un viaggio tra carte ingiallite, graffi appiattiti sui muri del campo e i pochissimi sopravvissuti del campo di ster-

minio. Con la stessa determinazione che l'ha spinta, in questi anni, a trovare storie nei villaggi sperduti del Medio Oriente, ha ricostruito, un tassello dopo l'altro, il sogno della liberazione. I graffi contro l'orrore per poter testimoniare quello che è accaduto là dentro. Una prigioniera al contrario in cui i cattivi stavano fuori, liberi, senza che nessuno li catturasse, come l'autrice spiega alla sua bimba di 4 anni nella dedica del libro. Paci non fa nessuna concessione al flirt con i romanzi d'amore, gli incontri di Mala e Edek in una baracca di legno dove si sente l'odore acre dei forni crematori sono solo accenni. "Il lager non conosce alcuna forma di romanticismo". L'urgenza è raccontare il prima, il tempo "senza pietà per chi resta indietro", i giorni in cui Mala, seguita dalle detenute senza scarpe, avvolte in un lenzuolo, le spinge a resistere alla disumanizza-

zione, con i messaggi dalle amiche, i ritagli di giornale, una soffiata per fingersi malate e evitare il forno. Per un giorno, perché la sorte è segnata. Privilegia i più giovani, perché convinta che lo sterminio stia avvenendo nel silenzio, vuole che escano a testimoniare. Lo fa Charles, l'antico fidanzato, che conta i giorni dell'arresto di Mala fino al 17 giugno del 1944, una settimana prima della fuga. "Poi il vuoto. Il 31 luglio verrà deportato ad Auschwitz".

E' Edek, diviso tra l'amore per lei e il pensiero della libertà, a progettare la fuga, luna di miele di due settimane stroncata da una pattuglia di doganieri. Verranno torturati con la rabbia cieca della tigre di Auschwitz, tradita e inferocita. Portati al patibolo come esempi, non cedono al potere dell'orrore. Mala si taglia le vene. Edek si impicca. Ora lo sappiamo.

Francesca Paci, UN AMORE AD AUSCHWITZ, Utet, euro 14



A destra Francesca Paci, inviata de "La Stampa", autrice di "Un amore ad Auschwitz" Qui a fianco: la copertina del libro



